

Alpinscena

La rivista della CIPRA

CRESCERE A OGNI COSTO?

Le Alpi alla ricerca della felicità

Indice

Editoriale pag. 3

Volti delle alpi

Urs Sprenger: «La crescita non è un obiettivo base per un'impresa» pag. 4

Crescita: un modello ormai consumato

Appagamento, sussistenza e qualità della vita sono possibili senza crescita? pag. 5

Il petrolio non zampillerà dai pozzi in eterno

L'era del petrolio si avvia alla fine pag. 7

Come si misura la qualità della vita?

Cinque modi di definire la felicità e il benessere pag. 10

L'analisi

Martin Boesch: Volete il mercato totale? pag. 11

Panoramica

Il paesaggio nel tempo che cambia pag. 12

«...e alla fine ci facciamo pure prendere dal panico»

A colloquio con Franz Josef Radermacher pag. 14

Decrescita da pianificare

Progettare il ritiro: un nuovo compito per la pianificazione territoriale pag. 17

Le città dell'est danno l'esempio

La ex DDR all'avanguardia nelle demolizioni pag. 20

Con la coda dell'occhio - Comuni in rete per proteggere il clima

«Alleanza nelle Alpi» si impegna a favore di interventi climatici sostenibili Seite 21

Le Alpi in pillole pag. 22

Il punto

Andreas Götz: Già cresciuti oggi? pag. 23

Anteprima pag. 24

© Barbara Wölser - CIPRA Internazionale



«...e alla fine ci facciamo pure prendere dal panico»

Franz Josef Radermacher delinea i possibili scenari futuri. L'intervista al membro del Club di Roma a pagina 14.

© Marzia Verona



Decrescita da pianificare

Perché la pianificazione territoriale deve far propria la missione del ritiro edilizio dalle zone in decrescita viene spiegato meglio da pagina 17.

© Alleanza nelle Alpi



Mettere in rete i comuni per proteggere il clima

La Rete di comuni «Alleanza nelle Alpi», con il nuovo programma «dynAlp-climate», sviluppa strategie finalizzate a consentire ai comuni di attrezzarsi bene per affrontare i cambiamenti climatici. Maggiori dettagli a pag. 21.

CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

Pubblicazione trimestrale a cura della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA). Appare quattro volte all'anno in lingua italiana, tedesca, francese e slovena.

Redazione: Barbara Wülser (responsabile della redazione), Andreas Götz / Edizione Italiana: Direttore Responsabile Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via Pastrengo 13, 10128 Torino. Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 70 del 14/12/2009 / Autori: Dominik Siegrist, Barbara Wülser, Jürg Minsch, Daniele Ganzer, Martin Boesch, Gerlind Weber, Elisabeth Mair, Claudia Pfister, Andreas Götz / Traduzioni: Franca Elegante, Nataša Leskovic-Uršič, Violaine Simon, Denise Setton / Lettorato: Caroline Begle (de), Marie Billet (fr), Mateja Pirc (sl), Serena Rauzi (it)

Realizzazione grafica: Atelier Silvia Ruppen, Vaduz
Layout: Elisabeth Mair

Stampa: Gutenberg AG, Schaan/FL
Tiratura: 15'100 copie

La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento.

Abbonamento ad «Alpinescena»: gratuito da richiedere presso la **CIPRA Internazionale**
international@cipra.org, www.cipra.org
Tel. 00423 237 53 53 Fax 00423 237 53 54
Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan

RAPPRESENTANZE NAZIONALI

CIPRA Österreich c/o Umweltdachverband
Alser Strasse 21/5, A-1080 Wien
Tel. 0043 1 401 13 36, Fax 0043 1 401 13 50
oesterreich@cipra.org, www.cipra.org/at

CIPRA Schweiz Postfach 22, CH-3800 Interlaken
Tel. 0041 33 822 55 82, Fax 0041 33 822 55 89
schweiz@cipra.org, www.cipra.org/ch

CIPRA Deutschland Heinrichgasse 8
D-87435 Kempten / Allgäu
Tel. 0049 831 52 09 501, Fax: 0049 831 18 024
info@cipra.de, www.cipra.de

CIPRA France 5 Place Bir Hakeim, F-38000 Grenoble
Tel. 0033 476 48 17 46, Fax 0033 476 48 17 46
france@cipra.org, www.cipra.org/fr

CIPRA Liechtenstein c/o LGU
Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan
Tel. 00423 232 52 62, Fax 00423 237 40 31
liechtenstein@cipra.org, www.cipra.org/li

CIPRA Italia c/o Pro Natura
Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
Tel. 0039 011 54 86 26, Fax 0039 011 503 155
francesco.pastorelli@cipra.org, www.cipra.org/it

CIPRA Slovenija Trubarjeva 50, SI-1000 Ljubljana
Tel. 386 (0) 59 071 322 Fax 386 (0) 59 071 321
slovenija@cipra.org, www.cipra.org/sl

RAPPRESENTANZA REGIONALE

CIPRA Südtirol c/o Dachv. für Natur- und Umweltschutz
Kornplatz 10, I-39100 Bolzano
Tel. 0039 0471 97 37 00, Fax 0039 0471 97 67 55
info@umwelt.bz.it, www.umwelt.bz.it

SOCIO SOSTENITORE

Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)
Keucheniusshof 15, 5631 NG Eindhoven
Tel. 0031 40 281 47 84
nmga@bergsport.com, www.nmga.bergsport.com

© Rainer Kwitek / Zeitspiegel



Cara lettrice, caro lettore

ormai quasi 40 anni fa, il Club di Roma usava l'espressione "limiti dello sviluppo" per descrivere lo stato del mondo e indicare la necessità di un nuovo orientamento globale. Oggi è chiaro che i problemi non sono risolti, al contrario, si sono inaspriti. La logica economica della crescita va a cozzare sempre più spesso contro i suoi limiti, una situazione di cui i problemi climatici e il picco del petrolio rappresentano validi esempi. Di fronte alle Olimpiadi e ai nuovi megaprogetti appare evidente che le Alpi non possono sottrarsi a questo tema. L'attuale crisi economica aumenta l'urgenza di un pensiero e di un agire nuovi. E in più chiarisce un aspetto: il presente così come lo conosciamo non ha futuro, né sul piano economico né su quello ecologico.

Al 53° convegno annuale di metà settembre, la CIPRA ha colto il punto intitolando l'evento "Crescere a ogni costo? - Le Alpi alla ricerca della felicità". Il tema divide, come hanno dimostrato le accese discussioni: la crescita va rifiutata per principio? O è possibile una crescita qualitativa? Occorre una visione differenziata a livello regionale?

Ora non si tratta però di fare a chi grida più forte, perché sul piano globale le Alpi non sono quelle che ci rimettono di più in questa inutile spirale. Occorre piuttosto essere solidali con altre aree montane del mondo, ad esempio tramite i partenariati montani internazionali, cui partecipa anche la CIPRA. In Europa, il territorio alpino gode di una posizione speciale che gli consente quindi di discutere e provare nuove ricette. In questo opuscolo non solo troverete nuove ricette per una decrescita felice, ma potrete leggere anche i retroscena dei meccanismi che muovono il mondo. Il ricercatore pacifista Daniele Ganzer ci mostra quanto il nostro benessere dipenda da una risorsa in esaurimento come il petrolio; l'esperto di globalizzazione del Club di Roma, Franz Josef Radermacher, propone tre scenari possibili; l'esperta di pianificazione territoriale Gerlind Weber spiega come intende affrontare il processo di decrescita nei comuni alpini. Infine, nella nuova rubrica "Il volto delle Alpi", prende la parola un esponente economico che ormai da lungo tempo ha bandito la crescita fine a se stessa dalla sua strategia imprenditoriale. Non mi resta che lasciarvi al piacere della lettura di questo attualissimo Alpinescena, augurandovi di trarne idee e stimoli utili.

Dominik Siegrist
Presidente CIPRA Internazionale

URS SPRENGER — SCHAAN/FL

«La crescita non è un obiettivo base per un'impresa»

Urs Sprenger sperimenta da anni quello che i boss dell'economia scoprono ora dopo i fallimenti: punta sui valori anziché sulla crescita e, con la sua gestione d'impresa a prova di crisi, dimostra che propagandare valori non giova solo alla pubblicità aziendale.

Quello che Urs Sprenger ha detto sul palco non corrispondeva affatto alle aspettative del pubblico. Non che i partecipanti al convegno annuale della CIPRA non fossero d'accordo con frasi, come: «La modalità d'esercizio improntata alla crescita finisce con la crisi» o «Ogni impresa farà bene a prepararsi ad affrontare processi di contrazione e consolidamento». No, non era certo questo. Era piuttosto il fatto che l'imprenditore del Liechtenstein era stato invitato a Gamprin come esponente economico e quindi ci si aspettava che difendesse il principio della crescita. Va detto che non è stato possibile trovare un rappresentante dell'economia "classico" per il palco del convegno internazionale di settembre, perché, negli ambienti economici, il tema della decrescita continua ad avere un'accezione negativa oppure viene semplicemente

oscurato. «Molti non si sono ancora occupati del processo di contrazione», afferma il titolare delle ditte NeuElektrik AG e Neutrik AG.

Le questioni sociali in primo piano

Negli uffici sobri ma curati della sua sede di Schaan, i discorsi di Urs Sprenger sembrano meno sconcertanti che sul palco, suonano più come slogan di un prospetto aziendale. Eppure, dietro parole d'ordine come posizionamento di mercato, valori, innovazione, attrattiva e produttività c'è una profonda convinzione della propria missione. Per l'imprenditore è importante che il suo messaggio arrivi correttamente. Sprenger sceglie le parole con accortezza: «La crisi ci costringe a riflettere su quali siano le questioni rilevanti». Cioè: Qual è la nostra legittimazione? Quale contributo diamo alla regione, alla società?

Come trattiamo l'ambiente? La crescita non sarebbe dunque un obiettivo delle imprese, bensì un "prodotto di scarto", sostiene Urs Sprenger, un effetto collaterale. «Non è determinante crescere dell'8, 10 o -2%».

La sua Neutrik AG, che fornisce al settore della musica e dell'intrattenimento di 120 paesi 1500 diversi tipi di connettori, ha superato la crisi nonostante un calo del fatturato superiore al 10%. Così anche Urs Sprenger ha saputo trarre un insegnamento dalla crisi, vale a dire che la prevenzione è importante, che si torna ad apprezzare un'imprenditoria prudente e che la sua gestione dei rischi, con oscillazioni del 30% in più o in meno, si è dimostrata valida.

«Ci snelliremo»

Quando quasi 10 anni fa, Urs Sprenger parlava al Rotary Club di sostenibilità, il concetto era ancora relativamente nuovo per l'economia. Occorreva riempirlo di contenuti.

Da allora affronta regolarmente i temi della sostenibilità e della "corporate governance" in pubblicazioni e convegni, tra l'altro all'Università del Liechtenstein, oltre a fornire consulenza ad aziende in difficoltà. La gente ha capito che le ricette del passato non possono valere per il futuro, sostiene. Eppure la decrescita per molti è ancora uno "spauracchio". Bisogna togliere loro la paura. «La questione non è se vogliamo o no; ci snelliremo comunque». Urs Sprenger vuole dimostrare che il processo di contrazione nasconde grandi opportunità, se lo si affronta con consapevolezza. «Ridursi in modo sano non significa solo diventare più piccoli, ma anche diversi».

Barbara Wülser
CIPRA Internazionale



© Caroline Begle - CIPRA Internazionale

Dal paesino al grande mondo

Urs Sprenger è amministratore della NeuElektrik AG e Presidente del Consiglio di amministrazione della Neutrik AG, entrambe con sede a Schaan in Liechtenstein. Mentre la NeuElektrik AG opera principalmente nel Liechtenstein e nel Vorarlberg nei settori dei sistemi di controllo e dell'engineering per gli impianti elettrici, la Neutrik AG esporta connettori in tutto il mondo.

Urs Sprenger, 45 anni, ha rilevato le aziende dal padre dopo aver conseguito la laurea in ingegneria informatica al Politecnico (ETH) di Zurigo/CH e il dottorato in economia all'Università di San Gallo/CH. È inoltre console onorario della Romania in Liechtenstein e vive tra Schaan/FL e Berneck/CH.

www.neutrik.com (de/en)
www.neuelektrik.li (de)



Appagamento, sussistenza e qualità della vita sono possibili senza crescita?

Crescita: un modello ormai consumato

Il mondo continua a volere sempre più e sempre meglio, purché il benessere continui a crescere. Nessuno si chiede però quanto questo benessere costi – finché un giorno non sarà troppo tardi e il sistema non crollerà. Un assaggio ce lo ha dato la crisi economica. Alcune zone alpine appartengono alla categoria dei perdenti, ma alla fine le Alpi nel loro complesso potrebbero risultare vincenti, se sapranno accettare la sfida.

Almeno nella nostra cultura, grande importanza viene attribuita alla ricerca di un benessere crescente. Forse fa parte della natura umana. Fatto sta che da ambizione personale si è trasformata sempre più in un postulato politico: lo Stato moderno si è assunto l'obbligo di provvedere alla crescita della prosperità. Un desiderio individuale è diventato di fatto un diritto.

Dal 1950 la crescita è ormai un obiettivo fondamentale della politica economica, il prodotto interno lordo un numero magico. A buona ragione. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, si doveva sfuggire all'economia della penuria e riportare la pace in Europa e lo si è fatto – come del resto ancora oggi – seguendo un modello di benessere che sopporta un crescente aggravio di natura ecologica, soprattutto su scala globale, e i conseguenti problemi sociali, politici ed economici. In effetti, la ricchezza del mondo industrializzato si fonda sul basso costo della natura e sull'impotenza e la capacità di sopportazione del cosiddetto terzo mondo.

Un aspetto particolarmente problematico di questo modello di benessere consiste concretamente nella «politica del bas-

so costo delle risorse fondamentali». La ricetta è la seguente: crescita economica grazie alla riduzione del costo dei fattori di produzione. Quindi lo Stato moderno fa di tutto per garantire un utilizzo il più libero possibile della natura, in termini di energia, materie prime, smaltimento e mobilità a basso costo, urbanizzazione tollerante e grandi rischi tecnologici.

Gli strumenti per mettere in atto questa politica sono molteplici. Riduzione dei costi diretta o indiretta, come esenzioni e agevolazioni fiscali, sovvenzioni o limitazioni della responsabilità, sono solo la punta dell'iceberg. Gli effetti negativi, come la distruzione dell'ambiente o le ingiustizie sociali, vengono semplicemente ignorati mentre la diplomazia e sempre più spesso anche gli interventi militari si mettono al servizio dell'accesso a risorse a basso prezzo.

Queste pratiche, oltre a influire direttamente sulla crescita, esercitano effetti protezionistici, in quanto riducono i costi della produzione locale rispetto ai paesi in via di sviluppo. A sottili, ma molto efficaci forme di protezionismo moderno si affiancano, come sempre e in tempi di crisi come quelli odierni ancor di più, rigide manovre di isolamento, quali restrizioni alle

La CIPRA prepara il terreno per nuove idee nello spazio alpino

In occasione del convegno annuale dal titolo «Crescere a ogni costo? Le Alpi alla ricerca della felicità», tenutosi a Gamprin/FL, la CIPRA, ha sollevato un tema di grande attualità e di vastissima portata, lanciando innanzitutto uno sguardo sui circuiti e gli effetti globali e puntando poi i riflettori verso il territorio alpino, sul quale ricadono gli effetti dei cicli globali. L'evento ha promosso così un confronto che si è svolto coinvolgendo livelli diversi. Il convegno ha avuto una risonanza ampiamente positiva e condivisa dai circa 200 partecipanti provenienti da tutti i paesi alpini. Per sfuggire alla coercizione della logica della crescita c'è bisogno di nuove idee per l'appagamento, la sussistenza e la qualità della vita – su questo erano tutti concordi. La CIPRA ha raccolto i principali risultati in un elenco di tesi. La CIPRA richiede un fondamentale riorientamento della politica economica che abbia come elementi centrali una riforma fiscale ecologica e una nuova politica per il clima. Circuiti economici regionali devono sostituire l'imperativo dominante della crescita. La riduzione di capacità sovradiimensionate e la dismissione di infrastrutture non devono più essere un tabù. Al contrario occorre sviluppare visioni positive per regioni con economie decrescenti, che mettano al centro benessere e felicità. Anche per quanto riguarda la natura e il paesaggio, la CIPRA esige un'inversione di tendenza, non da ultimo con una «politica estera alpina» avanzata che, affiancandosi alle iniziative personali, introduca condizioni generali e politiche idonee a livello nazionale, europeo e globale. A questo proposito, la Convenzione delle Alpi può dare un contributo alla «Global Governance», cioè a una politica organizzativa e strutturale globale orientata al futuro (vedi riquadro a pagina 15) ■

Barbara Wülser
CIPRA Internazionale
www.cipra.org/it/jf09



importazioni, dazi, sussidi all'export o garanzie d'investimento e dei rischi d'esportazione sovvenzionati.

Democrazia ed economia di mercato sulla difensiva

Non stupisce dunque che i rischi ecologici e le disparità economiche esistenti nel contesto globale siano in costante incremento, malgrado le buone intenzioni delle misure correttive o di compensazione, come la politica ambientale, la politica dello sviluppo o la politica sociale. Siamo alle strette sul nostro pianeta!

Allora si pone la domanda: tutti questi problemi di carenza si possono risolvere in modo pacifico e costruttivo o scateneranno sempre più conflitti?

Proprio nel momento in cui alla democrazia e all'economia di mercato vengono richiesti meccanismi di innovazione e soluzione di problemi, queste si pongono invece sulla difensiva. Il modello democratico di economia di mercato viene sfidato dal modello autoritario, come sta facendo tra l'altro la Cina. Contemporaneamente, secondo recenti sondaggi, la democrazia e le sue istituzioni stanno perdendo credibilità e consenso tra la popolazione. Lo stesso vale per l'economia di mercato di fronte alle distorsioni dei mercati finanziari e alla crisi economica che hanno scatenato. Questo è in breve il nostro attuale modello di benessere e di crescita. Non c'è dubbio sul fatto che una revisione sia assolutamente necessaria.

Quali opportunità per le Alpi?

In che modo le Alpi sono colpite e messe alla prova dal problema della crescita? Evidentemente non esiste una risposta semplice. Occorre differenziare. Indubbiamente, alcune località e regioni delle Alpi che in passato sono state avvantaggiate dalla crescita tradizionale, oggi soffrono le conseguenze di questa crisi, e con esse soprattutto quelle regioni periferiche che già in passato sono state vittime di quella crescita. In quanto ecosistemi sensibili, le Alpi sono complessivamente penalizzate dalla spirale della crescita e particolarmente colpite dalle trasformazioni ecologiche, con le relative conseguenze per la loro economia e la loro vita sociale.

Si manifestano chiaramente due aspetti: in primo luogo non esiste un percorso ideale per la felicità nelle Alpi nel senso di appagamento, sussistenza e qualità della vita e, in secondo luogo, non sono sufficienti piccole correzioni e modifiche del presente. Occorre un profondo cambio di orientamento. Proprio a causa della loro topografia, dei vasti spazi naturali e delle limitate potenzialità, le Alpi si offrono come regione modello per nuovi modelli di vita. Ma la crisi saprà essere sfruttata come occasione di cambiamento? ■

Jürg Minsch
mins sustainability affairs, Zurigo/CH

L'era del petrolio si avvia alla fine

Il petrolio non zampillerà dai pozzi in eterno

Nei prossimi 20 anni i giacimenti raggiungeranno l'apice. Da quel momento in poi non si sa come faranno a placare la fame di energia del mondo. Una cosa però è certa: il peak oil coinciderà anche con il limite della crescita materiale, il costo del petrolio aumenterà in modo spropositato e anche le Alpi dovranno adeguarsi.

© David Dodge - The Pembina Institute www.pembina.org



Sfruttamento senza fine: estrazione delle sabbie bituminose in Canada incurante degli enormi danni ambientali.

Il petrolio, di gran lunga la principale fonte di energia al mondo, viene estratto industrialmente solo dal 1859, cioè da 150 anni. In questo periodo di tempo, che in un'ottica storica appare relativamente breve, il costante ed economico afflusso di energia ha trasformato radicalmente il nostro mondo. Nei paesi industrializzati il benessere è aumentato in maniera spropositata e, in molti casi, il petrolio è stato alla base della produzione e del trasporto di numerosi beni materiali.

Il peak oil è una legge della natura

Eppure il petrolio è disponibile solo in quantità limitate. Nei prossimi decenni, l'estrazione raggiungerà il cosiddetto peak oil, dopo di che inizierà a diminuire (vedi grafico 1 a pagina 9). Successivamente ce ne sarà ancora, ma ogni anno un po' di meno. L'offerta calerà, provocando lotte per la distribuzione e crisi energetiche. Nel 3000, uno storico, ricordando la nostra epoca, dirà: «Era l'età del petrolio, un periodo molto turbolento, ma è passato.»

Negli Stati Uniti, l'estrazione del petrolio ha raggiunto il culmine già nel 1970, seguiti da Norvegia, Gran Bretagna, Roma-

nia, Egitto e Messico, la cui produzione è in calo. Ci si chiede dunque allarmati chi possa compensare queste perdite e coprire il fabbisogno sempre maggiore di paesi emergenti quali Cina e India. La Russia sembra essere al limite. È incerto se e quanto l'Arabia Saudita, la Nigeria e l'Iraq siano in grado di aumentare l'estrazione. Nigeria e Iraq sono tormentati da disordini e guerre. L'Indonesia, anch'essa ormai al picco e diventata importatrice, nel maggio 2008 ha dovuto persino uscire dall'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio (OPEC). Si intravedono problemi anche in Venezuela e Iran, dove il carburante costa poco, i consumi aumentano e la quantità disponibile per l'esportazione si riduce. «Proprio adesso che la domanda di energia registra un forte incremento, la produzione di molti giacimenti tradizionali nel mondo è in calo», lamentava la Shell nel giugno 2007. I segnali sono evidenti: ce n'è ancora, ma i tempi del petrolio a basso costo sono finiti. Gli esperti non sono concordi nel prevedere quando si raggiungerà il peak oil globale, ma tutti ritengono che non sia possibile aumentare all'infinito l'estrazione di petrolio. Nel 1914 si estraevano globalmente circa un milione di barili (da 159 litri)

al giorno, nel 1945 erano 6 e negli ultimi 50 anni si è assistito a un vero e proprio delirio da petrolio. Oggi si estraggono circa 85 milioni di barili al giorno. Quanto si potrà aumentare ancora? La francese Total avverte che il picco è vicino. «Possiamo dirci contenti se riusciamo a estrarre 100 milioni di barili», affermava Christophe de Margerie, capo della Total, nel novembre 2007. Poco dopo, a febbraio 2009, ha dovuto correggere drasticamente al ribasso la sua previsione: «Non riusciremo mai a ottenere più di 89 milioni di barili in tutto il mondo.» Secondo la Total quindi siamo già nella «peak oil zone». In ogni caso, il picco del petrolio è una legge della natura che non si può evitare né con la tecnologia né con il denaro. Abbiamo ormai raggiunto il limite della crescita materiale.

Sempre nuove previsioni

A novembre, l'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) pubblica il World Energy Outlook (WEO), un rapporto sulla fornitura globale di energia utilizzato dai governi europei, compresi i paesi alpini, come base per la loro pianificazione energetica a lungo termine.

Dal punto di vista della ricerca, la cifra più importante contenuta in questo vasto rapporto è quella che indica la produzione massima di petrolio. Stupisce non poco il fatto che questa vari di volta in volta e che l'IEA sia costretta ogni anno a rivedere al ribasso le sue previsioni. Nel WEO 2005, infatti, l'IEA dichiarava ancora che la produzione globale di petrolio sarebbe potuta aumentare fino a 120 milioni di barili al giorno entro il 2030 e che il peak oil non era ancora in vista. Affermazioni che ha poi dovuto correggere, dapprima a 116 milioni e poi, nel 2008, a 105 milioni.

Eppure, a un attento studio dei grafici contenuti nel WEO 2009 si noterà che i giacimenti già oggi diminuiscono (vedi grafico 2 a pagina 9). Per giungere a 105 milioni di barili al giorno nel 2030, la IEA ha introdotto delle nuove categorie di petrolio: petrolio che deve essere ancora trovato o ancora da sfruttare oppure petrolio proveniente da un migliore sfruttamento dei giacimenti conosciuti. Non si sa però se e come sarà possibile

produrre la quantità necessaria.

In base a questo discusso grafico, la IEA nel WEO 2009 ha dichiarato anche che fino al 2030 si potrebbe raggiungere il consumo di 105 milioni di barili al giorno. Questa cifra appare tuttavia irrealistica, come ha ammesso al quotidiano inglese «Guardian» un funzionario della IEA che non ha voluto rivelare il proprio nome per timore di perdere il posto. «Il 120 del 2005 erano già un'assurdità», ha affermato. «Ma anche le cifre di oggi sono esagerate e la IEA lo sa. Molti all'interno ritengono che non sarà possibile mantenere la produzione a 90-95 milioni di barili al giorno, ma alcuni temono che ridurre ulteriormente le cifre farebbe scoppiare il panico sui mercati finanziari.»

Meno merci e più turisti sulle Alpi

Sin dagli anni 70 con gli avvertimenti lanciati dal Club di Roma è noto che il petrolio e anche il metano sono disponibili sulla terra in quantità limitate e prima o poi ci sarà una crisi, ma la maggior parte delle persone è del tutto all'oscuro del fatto che, con ogni probabilità, il peak oil si raggiungerà prima del 2020. «Dovremmo lasciare il petrolio prima che lui lasci noi», suggerisce Fatih Birol, economista capo della IEA. Si tratta di moniti da prendere sul serio.

Anche le regioni alpine sono poste di fronte a nuove sfide dal picco del petrolio. Infatti, tutto quello che non si può produrre sul posto deve essere portato nelle Alpi. Oggi i trasporti sono economici, perché il petrolio costa poco, ma dopo il peak oil diventeranno molto più cari. In diversi settori si dovranno dunque prevedere costi più elevati, con effetti non solo sulla mobilità, ma anche sulle merci e i riscaldamento, laddove si usa il petrolio. Nulla è possibile senza adeguamenti. Occorre incentivare un buon isolamento delle case, auto leggere ed economiche e le energie rinnovabili. D'altro canto, è prevedibile che, dopo il peak oil, i voli internazionali diventeranno nettamente più costosi e gli Europei trascorreranno le loro vacanze più spesso nelle Alpi che non ai Caraibi. ■

Daniele Ganser

Responsabile della ricerca sul peak oil
del seminario storico presso l'Università di Basilea/CH,

Presidente della Association for
the Study of Peak Oil (Aspo) Svizzera

www.danieleganser.ch (de/en)

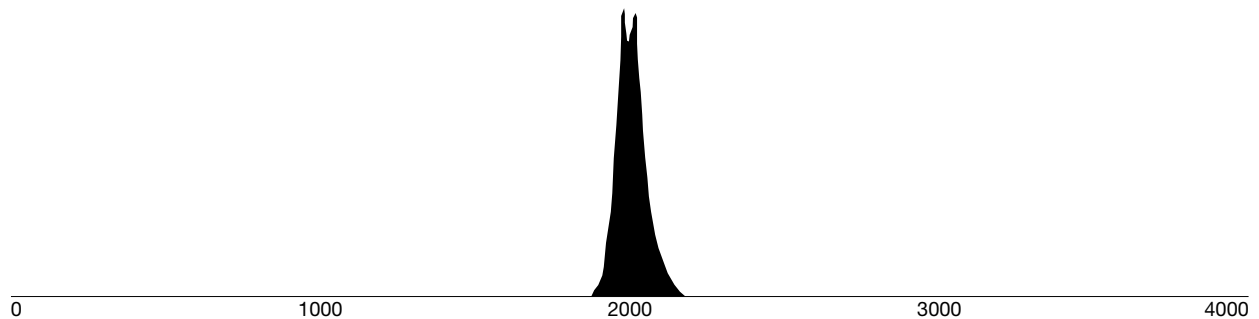
www.peakoil.ch (de/fr/it/en)



© Artur Riegler

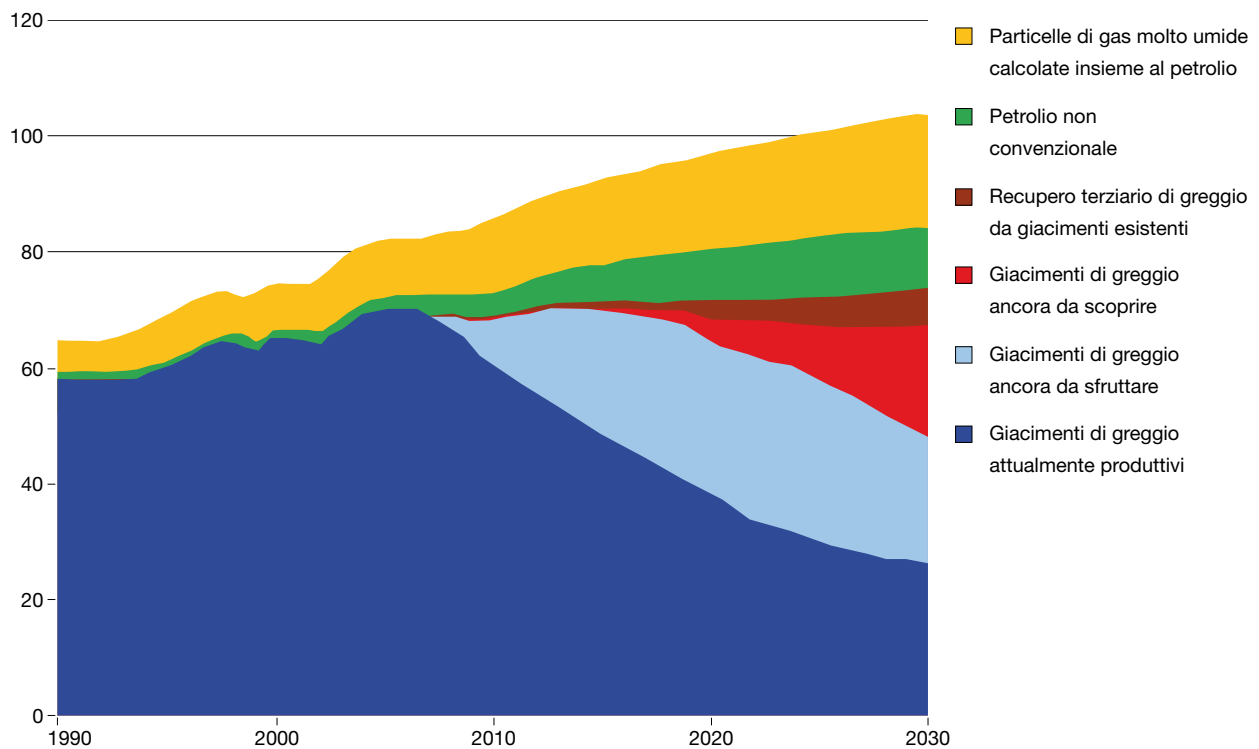
**L'epoca della carenza di petrolio potrebbe essere
un'occasione per le Alpi quale destinazione turistica?**

© Kjell Aleklett

Grafico 1 - L'era del petrolio osservata da lontano

Osservata da lontano, l'era del petrolio non rappresenta che un breve segmento della storia dell'umanità che nel 2100 al più tardi apparterrà al passato.

© OECD/IEA - 2008

Grafico 2 - Produzione mondiale di petrolio nel 2008

Rappresentazione grafica migliorativa: già oggi i giacimenti estrattivi sono in calo, come illustra la parte in blu scuro del grafico dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA). Per arrivare ai 105 milioni di barili occorrenti nel 2030, la IEA ha introdotto delle nuove categorie di petrolio: petrolio che deve essere ancora trovato, ancora da sfruttare oppure petrolio proveniente da un migliore sfruttamento dei giacimenti conosciuti (campi marrone, rosso e azzurro).

Come si misura la qualità della vita?

Per molte cose abbiamo sviluppato strumenti idonei: l'orologio per il tempo, il metro per le distanze, la bilancia per il peso, ma come si misura la condizione umana? Ecco alcuni dei metodi possibili.

Immagine di sfondo © Elke Rhon

Indice di sviluppo umano

L'UNDP (United Nations Development Programme), con una misurazione che comprende il PIL, la salute e l'istruzione, mette a confronto lo sviluppo umano in diversi paesi. L'ISU (Indice di Sviluppo Umano) consente di valutare lo sviluppo medio di un paese in tre settori: le aspettative di vita alla nascita, il grado di alfabetizzazione degli adulti e il tasso d'iscrizione a scuola, nonché il potere d'acquisto reale pro capite.

Al primo posto nella graduatoria comprendente 182 paesi si colloca la Norvegia, all'ultimo il Niger. Gli Stati alpini si considerano altamente sviluppati. Francia, Svizzera e Austria occupano rispettivamente l'8°, il 9° e il 14° posto, seguono l'Italia e il Liechtenstein al 18° e 19°, Germania e Slovenia al 22° e al 29°.

www.undp.org (en/fr)

Indice di benessere nazionale (NWI)

L'indice di benessere nazionale (NWI) tiene conto di fattori finora trascurati dal PIL, come il lavoro domestico o il volontariato mentre iscrive nel bilancio passivo i danni riguardanti l'aria, il suolo, le acque, la salute o i trasporti, ecc. nonché la riduzione del capitale naturale, rappresentato da suolo, foreste, risorse, biodiversità o clima. Nel NWI vengono presi in considerazione anche fattori sociali, come l'equa distribuzione del reddito, le spese pubbliche per la sanità e l'istruzione, così come il tasso di criminalità.

www.polsoz.fu-berlin.de (de/en)

www.fest-heidelberg.de (de/en)

Prodotto interno lordo

L'unità di misura utilizzata più di frequente per le dimensioni dell'economia di mercato, cioè il prodotto interno lordo (PIL), ideata nel 1930, è un metodo chiaramente definito e standardizzato che consente confronti e aggregazioni a livello internazionale.

Il PIL assomma in un'unica cifra il valore di mercato complessivo di tutti i prodotti finiti e i servizi, prodotti in un certo arco di tempo nell'area economica di uno Stato. La variazione del PIL nel corso del tempo costituisce il principale indicatore della crescita dell'economia, ma, poiché non tiene conto di numerosi fattori, come ad esempio l'attività educativa gratuita, lo spreco di risorse o simili, è sempre più oggetto di critiche.

www.beyond-gdp.eu (de/fr/en)

Indice di progresso

Il Genuine Progress Indicator (GPI) o Indicatore del progresso effettivo integra il PIL, inserendo nel calcolo alcuni parametri essenziali, come ad esempio il lavoro domestico, come se si dovesse assumere un esterno. Il GPI inoltre sale o scende in funzione della percentuale di poveri rispetto al reddito nazionale.

Mentre lo sfruttamento delle risorse naturali è riportato nel PIL tra le entrate correnti, il GPI lo considera un'uscita corrente. L'inquinamento ambientale, poi, nel PIL assume un duplice aspetto positivo, dapprima quando si produce, poi con l'eliminazione, mentre dal GPI vengono detratti i costi degli effetti dell'inquinamento sulla salute e l'ambiente. Il GPI, che deriva dall'Indice di benessere economico sostenibile, denominato Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW), prende inoltre in considerazione la perdita di qualità della vita generata dalla scarsa durata di un prodotto.

www.rprogress.org (en)

Felicità interna lorda

La felicità interna lorda, o Gross National Happiness (GNH) in inglese, rappresenta il tentativo di definire gli standard di vita in modo complessivo, umanistico e psicologico. Il concetto del GNH è stato ideato nel 1972 da Jigme Singye Wangchuck, re del Bhutan, nel tentativo di valorizzare e tenere in forte considerazione la straordinaria cultura e ai valori buddisti di quel paese.

I quattro pilastri su cui si basa sono l'incentivazione di uno sviluppo socialmente equo della società e dell'economia, la salvaguardia e la promozione di valori culturali, la tutela dell'ambiente e la creazione di buone strutture amministrative e governative. I critici obiettano che difficilmente si possa misurare in maniera obiettiva il GNH, il quale sarebbe esposto a una serie di giudizi di valore piuttosto soggettivi.

www.grossnationalhappiness.com (en)

Volete il mercato totale?

Nel dibattito sulla politica dello sviluppo, termini come crescita, innovazione e cambiamento sono ormai abusati, constata Martin Boesch, esperto di geografia economica. Per Boesch è invece essenziale stabilire come ottenere una giustizia sociale ed economica a livello mondiale.

Ogni impresa, ogni settore, ogni area geografica, nella propria fuga in avanti, cerca una via d'uscita dalla crisi. Senza uno sguardo oltre lo steccato, il conto sembra effettivamente lievitare. Che fare però quando gli uni crescono più rapidamente degli altri? Le disparità, malgrado gli apparenti miglioramenti, non diventano ancora più grandi?

Secondo un assunto economico ampiamente diffuso, l'apertura delle frontiere e la moltiplicazione delle relazioni commerciali non possono che essere vantaggiose, in quanto da sole schiuderebbero le porte di mercati sconfinati, dimenticando però che questo espone anche il mercato interno a una concorrenza illimitata. Alla globalizzazione si associa inoltre il dumping sociale. Si produce là dove i salari sono più bassi e le norme ambientali meno rigorose. Lo scambio tuttavia è proficuo per tutti gli attori economici solo se esistono e vengono anche applicate chiare regole valide tutti in materia di standard ecologici e sociali, nonché di qualità dei prodotti e di prezzi equi.

Le disparità si rafforzano

Le condizioni di vita e di produzione non sono ovunque uguali e la popolazione non dispone in ogni luogo degli stessi strumenti. Le aree favorite compiono ogni sforzo immaginabile per conservare e aumentare i propri privilegi. Le metropoli quindi non sono affatto sostenibili e vivono ben oltre le proprie possibilità, a spese di un esteso hinterland. Così, le asimmetrie esistenti, anziché essere eliminate, vengono piuttosto rafforzate. La dottrina economica afferma che questo accade perché il mercato impone i prezzi e regola tutto. In fin dei conti dopo la caduta del muro di Berlino, quando ci è stato chiesto: «Volete il mercato totale?», abbiamo risposto tutti a gran voce «Sì!». Viene però taciuto il fatto che il mercato si orienta in base al potere d'acquisto e i «poveracci» non ce la fanno a tenere il passo. Di conseguenza le disparità continuano ad aumentare. I mercati infatti non sono

istituti di beneficenza, bensì luoghi per uomini duri dove si fanno affari. Spesso si tratta di gigantesche macchine di redistribuzione dal basso verso l'alto, dalla periferia al centro.

Chi saprà domare la tigre?

Dei modelli operativi di successo per le zone e le popolazioni svantaggiate non possono consistere semplicemente in ammortizzatori delle distorsioni del mercato che si servono dell'autosfruttamento o di altre manipolazioni capaci di ridurre i costi. Sarebbe un'irragionevole e arretrata violazione dei principi della sostenibilità. Imprese e istituzioni e anche organismi intenzionati a porsi come modelli per il futuro possono svilupparsi con successo in zone periferiche solo se i loro svantaggi strutturali vengono compensati a lungo termine.

È evidente tuttavia che questo non lo può fare il mercato, perché non c'è alcuna disponibilità individuale a pagare per questi benefici collettivi; nessuno vuole sacrificarsi per obiettivi della comunità. Allora che si fa se anche il col-

lettivo, cioè la politica, si rifiuta di assumersi questa missione per il futuro, cioè quella di creare regole chiare?

Ciò che vale per il mercato, la concorrenza e la crescita vale anche per la politica: essa non è di per sé né buona né cattiva, dipende da che cosa si decide in maniera concreta. Resta dunque nell'aria una domanda: in un mondo globalizzato e senza regole, la politica è in grado di ammansire la tigre che porta il nome di «mercato totale», prima che divorì tutto? Ci rimane solo l'autodifesa? Sarebbe come una dichiarazione di fallimento di tutte le speranze di una società illuminata, un passaggio a una nuova era di anarchia postmoderna. ■

Tra economia e natura

© Martin Boesch

Martin Boesch è docente di geografia economica e ordinamento territoriale presso l'Università di San Gallo/CH. I suoi campi di specializzazione sono i processi di trasformazione e le evoluzioni del territorio nelle tensioni tra aree metropolitane e periferia. Dal 1994 al 2002 è stato Presidente di Pro Natura Svizzera.



Il paesaggio nel tempo che cambia

La nuova casa costruita nelle vicinanze dà fastidio solo all'inizio. Anche all'imponente ingresso del garage in centro ci si abitua rapidamente. Le persone hanno spesso una percezione selettiva delle trasformazioni – più o meno riuscite – del loro ambiente. Le dimensioni di quelle “piccole” modifiche striscianti svelano però la loro dimensione reale solo quando le immagini del prima e del dopo vengono messe a confronto. Quali tracce abbiano lasciato la crescita e la decrescita nel nostro paesaggio vengono qui illustrate da tre esempi da Germania, Italia e Svizzera.

La redazione di Alpinscena

© Harald Antes



Tegernsee, Baviera/D intorno al 1907

© Harald Antes



intorno al 2000

Esodo estivo

Una volta, d'estate, c'era vita a Neraissa superiore nelle Alpi Cozie. Fino al 1965 nella frazione a 1520 metri sopra il livello del mare si coltivavano i campi. Nel 1985, gli ultimi contadini rimasti hanno abbandonato la coltivazione tradizionale delle aree agricole, una tendenza che lascia tracce evidenti nel paesaggio. Mentre intorno al 1979 c'era ancora qualche sparuto insediamento, ora alberi e arbusti hanno invaso tutto. A destra nella foto si individua il diffondersi dei boschi nei terreni vicini.

Neraissa superiore è uno di quei luoghi che l'uomo ha quasi completamente abbandonato (vedi cartina a pagina 18). Nel villaggio, sei case vengono ancora utilizzate occasionalmente dai valligiani durante le vacanze.

Confronto fotografico di Werner Bätzing: Orte guten Lebens. Die Alpen jenseits von Übernutzung und Idyll (Luoghi per una vita di qualità: le Alpi oltre il sovrasfruttamento e l'idillio). Rotpunktverlag, Zurigo 2009, pag. 2.

© Werner Bätzing



Neraissa superiore, Valle Stura, Piemonte/I intorno al 1979

© Comune di Fläsch



Fläsch, Grigioni/CH intorno al 1976

© Ralph Feiner



intorno al 2010



Il debordante sogno di una casetta sul lago

Nel 1907 sulle rive del Tegernsee nelle Alpi bavaresi non c'era quasi nemmeno una casa. Intorno grandi campi coltivati, con qualche cascina ai margini; piccoli insediamenti si susseguivano lungo la strada di accesso al lago.

Dopo circa 100 anni, il quadro è cambiato: il sogno della casetta sul lago e l'importanza del luogo come meta ricreativa e turistica ha provocato un eccesso di nuove costruzioni e l'agricoltura ha perso terreno. La regione, situata a circa 50 chilometri a sud di Monaco, presenta, come quasi tutto il territorio alpino bavarese, una forte crescita della popolazione (vedi cartina a pagina 18).

Confronto fotografico di Herbert Antes, vincitore del 1° premio del concorso fotografico della CIPRA Germania dedicato alle «Trasformazioni del paesaggio nelle Alpi bavaresi»

www.landschaftswandel.de (de)



intorno al 1979



intorno al 2004



Premio Wakker a Fläsch

Cinque minuti dal raccordo autostradale Coira-Zurigo, dieci minuti dai campi da sci, venti minuti dal confine e per di più in un'ottima posizione – il comune di Fläsch nella Valle del Reno nei Grigioni è sottoposto a forti pressioni, proprio per queste caratteristiche. L'area a connotazione agricola nel corso dei decenni è cresciuta lentamente, ma in maniera costante. I contadini hanno lasciato il posto ai viticoltori e così la vocazione agricola della zona è stata mantenuta.

Gli abitanti ritengono che la località debba conservare e sviluppare il suo carattere pregnante di paese vinicolo. Una pianificazione territoriale esemplare, studiata insieme all'Istituto superiore per la tecnica e l'economia di Coira, affronta con coraggio i rischi di urbanizzazione, senza temere nemmeno il trasferimento delle proprietà. L'Heimatschutz Svizzera ha riconosciuto l'impegno di Fläsch conferendole il premio Wakker 2010.

www.heimatschutz.ch (de/fr/it/en)

A colloquio con Franz Josef Radermacher

«...e alla fine ci facciamo pure prendere dal panico»

Intorno al 2050 dieci miliardi di persone popoleranno la terra – e le risorse saranno sempre meno. Nemmeno le Alpi saranno risparmiate dagli sconvolgimenti globali. Per superare le sfide del futuro, secondo Franz Josef Radermacher, è necessaria una politica organizzativa a livello mondiale e orientata al futuro.

Sig. Radermacher, lei è ottimista?

Sono un pessimista ottimista.

Vuol dire che si sforza di restare ottimista?

... in un contesto non facile.

La sua visione delle cose è cambiata nel corso degli anni?

Negli ultimi 30 anni, la mia visione della situazione e delle relazioni è rimasta relativamente invariata. Si è fatto molto, ma più nel senso di un'estremizzazione, come su una cresta alpina. Non siamo caduti né a destra né a sinistra, ma abbiamo continuato a muoverci verso la fine della cresta. Finora ci siamo distreggiati tra il positivo e il negativo che per ora tengono in equilibrio la bilancia.

Prima o poi dovremo però deciderci sulla direzione da prendere.

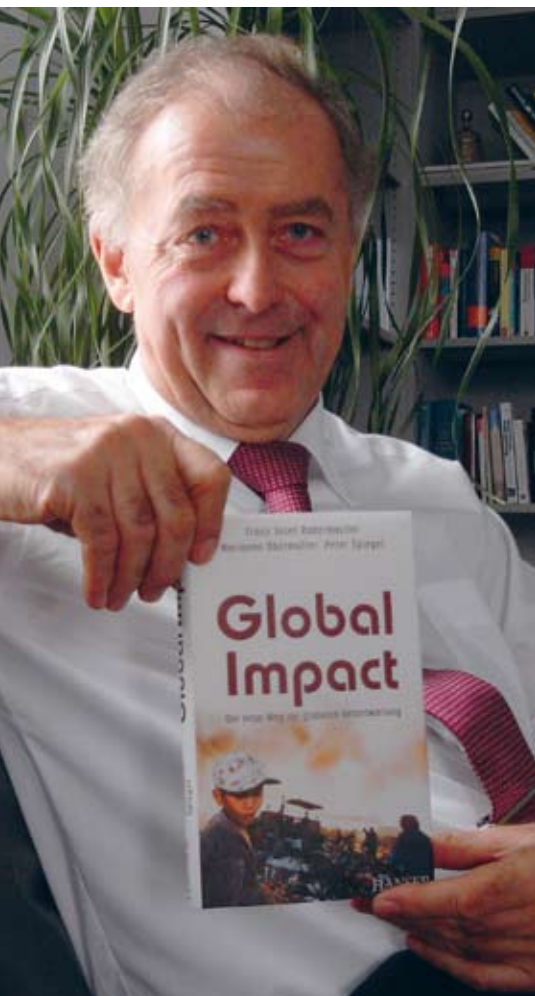
Nello studio «I limiti dello sviluppo» del Club di Roma, Dennis Meadows sosteneva nel 1972 la necessità di modificare i presupposti della crescita, altrimenti entro il 2010 si sarebbe giunti al collasso. Da allora il divario sociale si è allargato, lo sfruttamento delle risorse è aumentato, le risorse alimentari vengono meno, le energie fossili tra pochi decenni saranno esaurite. A che serve prospettare scenari, se tutto va avanti sempre allo stesso modo?

Meadows insieme al Club di Roma ha contribuito molto a far sì che si diffon-

dessero un pensiero nuovo e un certo sganciamento dell'economia da un consumo energetico sempre più elevato. Oggi c'è il tema della sostenibilità, ci sono persone che si adoperano per raggiungere una maggiore produttività delle risorse, persone che lottano per una governance globale migliore (vedi riquadro a pag. 15 in basso) e tutto questo non ci sarebbe mai stato in questa forma, se lui non avesse dato inizio a questa riflessione. Con la crisi finanziaria mondiale siamo venuti a conoscenza di problemi che la maggior parte di noi non aveva visto prima. Dennis Meadows direbbe: dal punto di vista delle risorse, la situazione è peggiorata, ma sotto l'aspetto della governance, con lo scioglimento dell'Unione Sovietica e oggi con la costituzione del G-20, il gruppo dei maggiori paesi industrializzati ed emergenti, è migliorata. Quindi tutto rimane ancora sospeso in una sorta di equilibrio. Ma è una condizione questa che non possiamo mantenere a oltranza.

Non ci sarà equità a livello mondiale, senza qualche rinuncia da parte nostra, nel mondo ricco. Come si ottiene sul piano politico questo risultato?

Non condivido pienamente questa tesi portata a questi estremi. Ritengo che, se agiamo in maniera intelligente, possiamo contare su altre opportunità. Il mondo ricco, attraverso corrette modalità di finanziamento trasversale e la giusta forma di governance, può collaborare con il mondo oggi povero ad attuare processi estremamente interessanti di innovazione tecnica e sociale in una maniera che consenta a noi di mantenere il nostro stile di vita e agli altri di recuperare. Non si tratterà certo dello stesso standard di vita materiale che abbiamo oggi, bensì di un'altra forma di benessere almeno equivalente,



© Barbara Wölser - CIPRA Internazionale

Un esperto di globalizzazione lungimirante

Franz Josef Radermacher, quasi 60enne, ambito esperto di processi di globalizzazione, innovazione, effetti della tecnologia, mobilità ecologica, sviluppo sostenibile e sovrappopolazione, ha raggiunto la notorietà internazionale attraverso i suoi interventi a favore di un'economia di mercato ecosociale e il suo impegno nella «Global Marshall Plan Initiative» che dal 2003 si adopera per una globalizzazione più giusta e per un mondo in equilibrio. Dal 1987 alla fine del 2004, Radermacher ha diretto il Forschungsinstitut für anwendungsorientierte Wissensverarbeitung (FAW – istituto di ricerca per la diffusione dei saperi orientata all'applicazione) e dal 2005 l'istituto FAW/n che gli è succeduto a Ulm/D, dove è anche docente universitario di banche dati e intelligenze artificiali. Dal 2002, Radermacher è inoltre membro del Club di Roma.

Cosa ci attende nel 2050?

Franz Josef Radermacher nell'abbozzare i seguenti scenari fa conto che per il 2050 il mondo sarà abitato da dieci miliardi di persone:

- Il collasso - probabilità 15%

Il problema climatico e quello sociale sono irrisolti a livello mondiale. Da uno a due miliardi di persone muoiono di fame.

- La brasilianizzazione - probabilità 50% Il problema climatico è più o meno risolto, quello sociale, anche nel mondo oggi ricco, è orientato verso condizioni brasiliane, con un ceto elevato elitario e una grande massa di poveri.

- L'equilibrio - probabilità 35%

Il problema climatico è risolto, quello sociale altrettanto, grazie a un'adeguata Global Governance che conduce a un mondo agiato e socialmente equilibrato, con un'economia organizzata in modo sostenibile e un'ecoeficienza nettamente migliore di quella odierna.

introdotta da nuove tecnologie e nuove regole.

Meadows sostiene anche che occorrono un controllo demografico, una riduzione delle emissioni nocive e un contenimento dei consumi. Lei cosa ne pensa?

Andiamo con ordine. Primo: necessità di un controllo demografico. Direi che, se agiamo in modo corretto, otterremo un mondo ricco ed equilibrato nel quale le donne avranno gli stessi diritti degli uomini. Secondo tutte le esperienze storiche, solo questo fatto abbasserà il tasso di riproduzione sotto le due unità e la popolazione si ridurrà automaticamente. In Europa lo sperimentiamo già oggi e, benché non lo definirei proprio controllo delle nascite, sicuramente funziona.

Secondo: riduzione delle emissioni nocive.

Absolutamente. Una soluzione ragionevole per dieci miliardi di persone che vogliono vivere in maniera agiata deve limitare brutalmente l'utilizzo delle risorse e la produzione di sostanze nocive. Questo si mette in pratica con la Global

Governance. Non ci sono scappatoie.

Il nostro benessere si fonda però in gran parte sullo spreco di risorse. E così arriviamo al terzo punto: è necessario un contenimento dei consumi.

Qui sta l'errore di fondo di ciò che si pensa solitamente. Bisogna abbandonare l'idea che si possa avere di più solo a prezzo di un corrispondente aumento del consumo di risorse. Si può addirittura ottenere di più se consumiamo meno risorse e se a questo scopo mettiamo in moto i processi innovativi giusti. Nel passato è sempre stato così.

Chi è che parla ora, l'esperto o il pessimista ottimista che spera?

Innanzitutto, da esperto affronto domande di questo tipo in modo analitico, giungendo alla conclusione che ci occorre un'ecoeficienza nettamente superiore. Sono relativamente sicuro che non falliremo sulle questioni tecniche, se sappiamo qual è il nostro obiettivo e se impegniamo il denaro nei giusti e necessari processi d'innovazione.

«Giungeremo a un punto, da cui non sarà più possibile uscirne comodamente.»

Una delle maggiori difficoltà incontrate sul mercato finanziario negli ultimi 15 anni consiste nel fatto che per prodotti finanziari assurdi si offrivano rendimenti così elevati che non si investiva più nelle innovazioni tecniche veramente

fondamentali. Abbiamo di fatto perso due decenni. Uno dei vantaggi della crisi attuale è che non si guadagna più tanto facilmente e quindi si investirà di nuovo e di più in innovazioni radicali.

Per il futuro lei prospetta tre scenari: il collasso, la brasilianizzazione e l'equilibrio (vedi riquadro in alto). La crisi accelera lo sviluppo?

È un'impresa funambolica. Non possiamo mantenere questa situazione in sospeso ancora a lungo. Qui ha ragione Meadows: abbiamo perso tempo. Ma ne abbiamo ancora. Trent'anni fa, sarebbe stato certo più facile rispetto a oggi e oggi è più semplice che nei prossimi trent'anni. Prima o poi giungeremo a un punto, in cui non sarà più possibile uscirne comodamente.

Il 50% di probabilità è una stima piuttosto alta per lo scenario della brasilianizzazione. Che cosa significa questo per le Alpi?

Innanzitutto ci sono alcune zone delle Alpi, in cui esistono condizioni tendenzialmente più povere e non c'è tanto benessere. Ci sono vaste aree colpite dal fenomeno dell'emigrazione, in cui la gente si impoverisce. Ma ecco il rovescio della medaglia: chi vive in un territorio naturale di questo tipo ha spesso la possibilità di reperire del legno, ha accesso a una propria fonte d'acqua, può produrre energia, ecc. Come si suol dire, i mugnai son gli ultimi a morir di fame. Per le regioni urbanizzate delle Alpi invece, la situazione si evolverà in maniera poco diversa dalle altre regioni d'Europa.

Ciò significa tornare indietro di 60-80 anni?

«Global Governance» anziché battibecchi nazionali

Secondo Franz Josef Radermacher, la democrazia è un concetto adatto ai piccoli spazi. Più è grande il contesto, più difficile è, a suo parere, prendere decisioni in modo democratico. Per far fronte alle sfide della globalizzazione, occorrerebbe invece una «Global Governance», cioè una politica organizzativa e strutturale orientata al futuro, poiché «la globalizzazione dell'economia senza globalizzazione della politica è un disastro.» Scopo di questa politica multilaterale è risolvere problemi globali sulla base del consenso tra organi nazionali e organizzazioni sovranazionali. Una Global Governance di questo tipo rientra nel concetto proposto dalla «Global Marshall Plan Initiative», un movimento internazionale a favore di un mondo in equilibrio, che riunisce le forze positive della politica, dell'economia, della scienza e della società civile.

www.globalmarshallplan.org (de/fr/en)

Anche di più. Dobbiamo imparare a cavarcela con molto meno. Tuttavia, alla fine, la situazione di chi vive nelle aree rurali delle Alpi non peggiora quanto quella degli abitanti delle grandi città, poiché i primi sono più vicini alla produzione originale. Dal punto di vista ecologico, invece, per le Alpi si tratta di un messaggio positivo. In una situazione di crescente povertà, le aree naturali sono meglio protette. Questo è l'aspetto tragico per noi uomini, perché alla fine capiamo che il problema siamo noi stessi e il nostro benessere. In questo senso, l'attuale crisi economica fa bene all'ambiente: ogni crisi economica riduce drasticamente le emissioni di CO₂.

Se si arriva al collasso, cosa succederà nelle Alpi e in Europa?

Il collasso ecologico è il problema peggiore che ci possiamo trovare di fronte. Può significare che in tempi piuttosto brevi da uno a due miliardi di persone possono morire di fame. L'Europa fa parte di quel mondo che, anche in una situazione di collasso, può rifornirsi meglio.

La questione però è come saranno i rapporti di forza. L'Europa è organizzata in maniera da alimentare la sua popolazione, prima di vendere i prodotti in Asia? Oppure siamo strutturati in maniera che un'élite rifornisce altre élite asiatiche con alimenti prodotti in Europa, a discapito della popolazione che vive qui?

La domanda allora è: qui o altrove la gente morirà di fame?

Il punto è il seguente: qui non ci sono né uno né due miliardi di persone; in tutta Europa ce ne sono solo 500 milioni. Questo significa che la gente muore di fame prevalentemente altrove. Tuttavia, sparirà ogni plusvalore superiore a una semplice nutrizione vegetariana. Insomma, basta bistecca!

Considerando che, fatta eccezione per un'élite, in Europa non ci saranno bistecche, può immaginare cosa questo comporti per le Alpi. I bracconieri si accaparreranno magari un pezzo di carne, ma non ufficialmente.

Quali alternative abbiamo a questi cupi scenari?

Possiamo marciare ad occhi aperti verso il collasso. Possiamo tirare il freno

a mano poco prima del collasso e abbiamo la brasilianizzazione. Oppure, possiamo dimostrarci intelligenti sin da oggi e concordare a livello mondiale una governance ragionevole che generi il corretto progresso tecnico e renda ampiamente disponibili su tutta la terra i vantaggi che ne deriveranno. Questo ci permetterà, nel corso di 50 o 60 anni, di trasformare la società industriale in direzione della sostenibilità, estendendola a tutto il pianeta.

**«Ogni crisi
economica riduce
drasticamente le
emissioni di CO₂.»**

Si creerà quindi un mondo equilibrato, un mondo con un'economia di mercato regolata dal punto di vista socio-ecologico, in cui potranno vivere dieci miliardi di persone a livelli di benessere elevati e in cui intorno al 2050 la popolazione inizierà a calare.

Adesso però siamo ancora qui, ad avvitarle le nostre lampadine a basso consumo e a fare beneficenza – siamo impotenti?

Siamo impotenti, eppure agiamo. Siamo impotenti già solo per il fatto che ognuno di noi è solo uno dei sette miliardi di uomini su questo pianeta.

Il problema lo conosce chiunque si trovi su un'autostrada intasata: la coda siamo noi. Noi, tutti insieme, siamo il problema. E oggi il nostro più grosso problema è che siamo sette miliardi sulla terra e non avremmo mai voluto arrivare a questo. E tra poco saremo dieci miliardi, cioè il 50% in più.

E ognuno di questi dieci miliardi vuole di più.

Soprattutto, ognuno di questi dieci miliardi vuole realizzare la propria vita, ognuno ha dei progetti. La maggior parte progetta di volere di più. Molti se la cavano ottimamente nel perseguire i propri progetti. E ognuno sa cosa succede se si giunge alle strette e la gente persegue i propri piani senza riguardo per gli altri.

Allora colpiscono a casaccio, scalciano, scoppia il panico, qualcuno resta a terra e viene calpestato. Nel panico non si ri-

solve nulla. Questo è il nostro problema: siamo troppi, vogliamo troppo e alla fine ci facciamo pure prendere dal panico. Così acutizziamo il disastro. Che cosa dobbiamo fare invece? Finché abbiamo ancora un po' di respiro - e ce l'abbiamo - dobbiamo prendere le decisioni giuste.

Ciò significa quindi autolimitazione!

Significa autolimitarci nelle ambizioni, autolimitarci nell'idea che tutto debba sempre essere di più, soprattutto autolimitarci nella convinzione che si tratti sempre solo di noi stessi.

Avremo fatto già un enorme passo avanti, quando ognuno di noi accetterà che in giro ci sono altri sette miliardi con desideri e idee altrettanto legittime quanto le nostre e che le nostre possibilità devono ridursi per consentire l'interazione di sette miliardi di desideri.

La crisi ha esorcizzato anche la fine della crescita. Un mondo senza crescita è un'utopia?

In un'ottica economico-matematica, un mondo senza crescita non costituisce affatto un problema. Ci si augura però che sia un mondo ricco ed equilibrato. In un mondo, in cui vivono miliardi di persone povere, l'idea dell'assenza di crescita è un orrore. Se lei ripartisce su dieci miliardi di persone la creazione di valore che abbiamo oggi sulla terra, resta ben poco pro capite. ■

Barbara Wülser
CIPRA Internazionale

Progettare il ritiro: un nuovo compito per la pianificazione territoriale

Decrescita da pianificare

La posta ha chiuso i battenti ormai da tempo, lo spaccio è stato abbandonato, la scuola trasferita. Eppure, malgrado la carenza di strutture, molte regioni continuano a puntare alla crescita anziché dedicarsi a una pianificazione riduttiva. L'assetto territoriale del futuro richiede una riorganizzazione degli stili di vita.

© Marzia Verona



Brutte prospettive: gli anziani restano spesso soli al paese e le abitazioni vanno in rovina, come accade ad esempio a Bourcet (Val Chisone) nelle Alpi occidentali piemontesi.

«La crisi è quando il vecchio muore e il nuovo non può nascere». Questa frase di Antonio Gramsci, intellettuale lungimirante, può essere letta come un invito, in tempi di crisi, non solo a concentrare le proprie forze sul miglioramento dell'esistente, ma soprattutto a mettersi in cammino verso la ricerca di un qualcosa di profondamente diverso, in grado di indicare nuove strade e nuove prospettive per uscire dalla crisi.

Alle nostre latitudini, gli attuali segnali di crisi di tipo ecologico ed economico sembrano aver definitivamente smascherato l'obiettivo verso una crescita socioeconomica infinita e onnipresente come un mito ormai insostenibile. La crescita è un processo limitato dal tempo e inoltre qualsiasi processo naturale di crescita ha un tetto massimo di incremento.

Secondo il pensiero di Gramsci, dunque, in futuro occorre occuparsi in modo serio e intenso anche del fenomeno della decrescita. In aree con poche infrastrutture, come ce ne sono molte su tutto l'arco alpino, parametri chiave quali il numero di abitanti, i posti di lavoro o i risultati economici regionali relativi sono in calo ormai da decenni.

Pianificazione fuori dalla realtà

Nel quadro dello sviluppo regionale, tuttavia, la pianificazione territoriale mira ancora a raggiungere obiettivi di crescita anziché impegnarsi in modo adeguato a organizzare e accompagnare in maniera efficace i processi di contrazione in atto. Una delle cause di questo atteggiamento risiede nei fondamenti teorici della pianificazione territoriale, collegati alle scienze economiche, i quali fanno sì che flessioni socio-economiche vengano percepite come "fallimenti del sistema", deviazioni indesiderate dal percorso della crescita che per principio non conosce limiti "verso l'alto" ed è dunque aperto all'infinito.

Nella prassi della pianificazione territoriale è di fatto molto diffuso un approccio difensivo nei confronti dei processi di contrazione. Sebbene a livello locale e microregionale gli operatori siano consapevoli del "generale calo dello sviluppo" – così come essi stessi lo definiscono – per loro una pianificazione e un accompagnamento attivo dei processi di decrescita non sono vengono presi nemmeno in considerazione. Continuando a puntare sulla crescita ed escludendo a priori

le opzioni del “consolidamento” e del “ritiro ordinato da certe aree”, non sono preparati ad affrontare le flessioni che sono effettivamente in atto.

Pace invece di frastuono

Una pianificazione all’insegna della decrescita tiene conto di vari aspetti. Innanzitutto si tratta di creare visioni positive delle regioni in fase di decrescita. Wolfgang Engler ad esempio, nel suo scritto dal titolo “Pace ai paesaggi” suggerisce di trasformarle consapevolmente in “aree di quiete e rigenerazione”. Invece di assimilarne le condizioni di vita in termini quantitativi a quelle delle regioni in crescita, si cerca un’interpretazione della differente qualità della vita regionale. Sono aree dove tutto scorre in modo più tranquillo, lento e autosufficiente, poiché il numero di anziani è maggiore che nelle aree volte alla crescita costante. I rapporti economici si tengono qui a livello regionale e il costo della vita è inferiore rispetto agli agglomerati rigogliosi.

Inoltre, nelle aree con scarsa presenza di infrastrutture, occorre garantire gli approvvigionamenti minimi anche in condizioni economiche difficili, ad esempio, unendo le forze, con un fornitore multifunzionale che si incarica del commercio di vicinato, decentrando i compiti attraverso un sistema regionale di rifornimenti energetici e rendendo più flessibili i servizi con autobus a chiamata o prestatori di servizi mobili.

La pianificazione come mediatrice

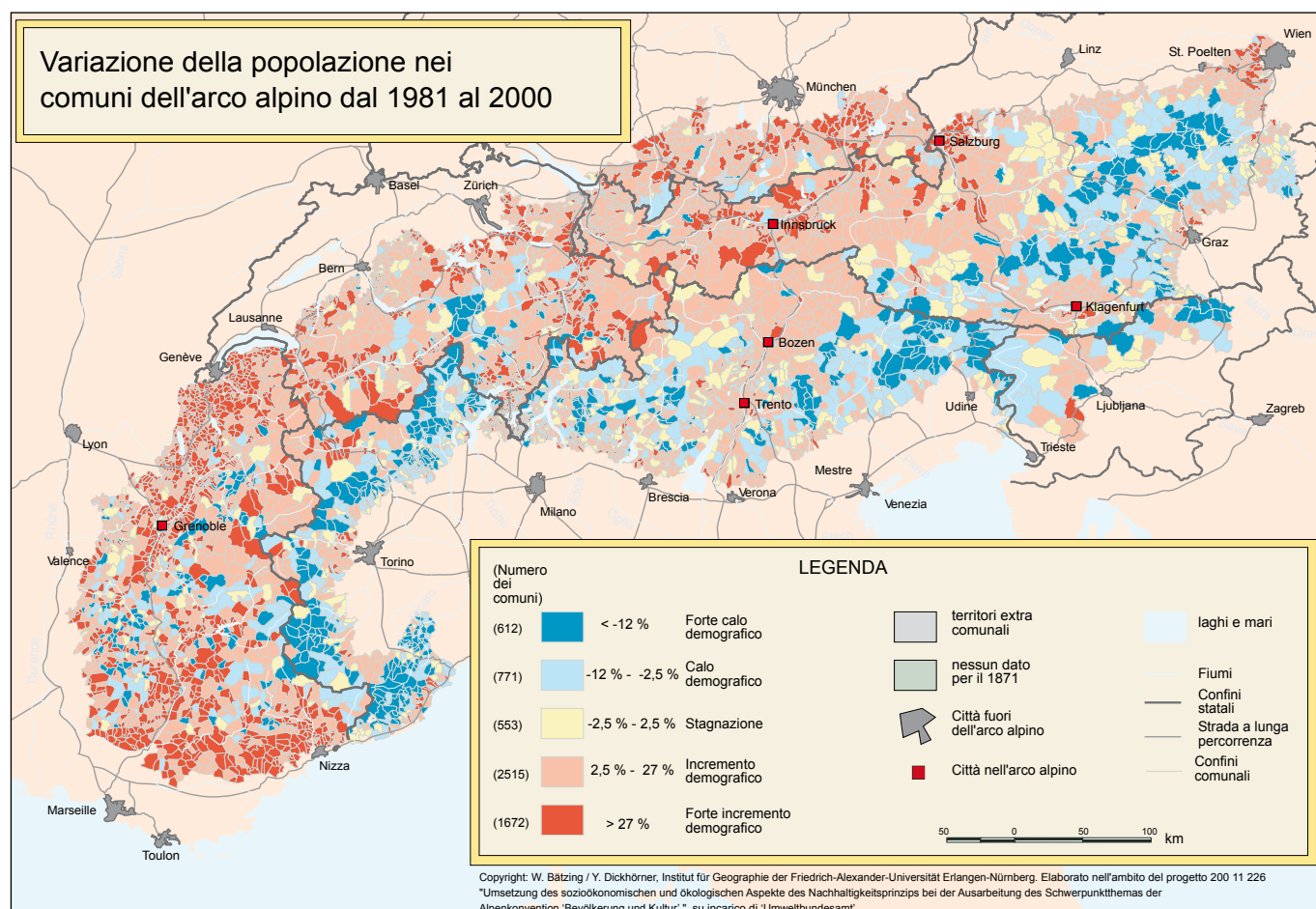
Nelle aree in fase di decrescita, qualsiasi allargamento degli insediamenti comporta un sottoutilizzo equiparabile a un deprezzamento. Occorre quindi arrestarne l’estensione e trovare soluzioni per gli edifici inutilizzati o sottoutilizzati e per le infrastrutture con capacità in eccesso.

Oggi, i piani territoriali possono provare la propria efficacia solo se trasformano un “prato verde” in area edificabile. Per questa ragione, occorre adeguare e ampliare gli strumenti della pianificazione territoriale, secondo la quale anche insediamenti esistenti devono poter essere trasformati e intervenire sugli insediamenti esistenti, quindi, non deve più rappresentare un tabù.

Una decrescita socialmente sostenibile richiede grande sensibilità, non solo nei progetti, ma soprattutto nei processi di negoziazione. Ciò significa che la pianificazione territoriale, oltre al suo ruolo sovrano, deve acquistare anche una funzione negoziatrice, mediatrice e moderatrice. L’organizzazione dei processi di contrazione potrà così diventare dimostrazione di good governance.

Investire in una qualità di vita migliore e non in nuove infrastrutture

Sia il riposizionamento della pianificazione territoriale che l’organizzazione della decrescita costano. Il denaro deve esse-



Andamenti differenti: soprattutto le Alpi italiane e le Alpi orientali risentono di un forte esodo della popolazione.

re sottratto ai progetti di ampliamento e allargamento, ormai inaccettabili sotto l'aspetto della sostenibilità, e investito nel "consolidamento" e nel "ritiro ordinato da certe aree". Questi fondi devono confluire nella formazione, nei processi di negoziazione, nei progetti di riconversione e rimozione, nel risanamento delle aree contaminate e in un miglioramento immateriale della qualità della vita nelle zone in fase di contrazione. Senza dubbio non si può pretendere che la pianificazione territoriale da sola lanci il tema della decrescita, mettendosi alla guida del dibattito pubblico. Deve invece collaborare con partner strategici di altre discipline, in grado di muoversi con più efficienza e decisione nella direzione di un'organizzazione attiva dei processi di decrescita di quanto non possa fare la pianificazione territoriale, lasciata a se stessa. A tale proposito, dal punto di vista odierno, si offrono i seguenti temi: la crisi finanziaria ed economica, cambiamenti climatici, le tensioni per quanto riguarda gli approvvigionamenti di energia e materie prime, trasformazioni demografiche oppure una politica dei trasporti alternativa. ■

Gerlind Weber

Università per la cultura del suolo, Vienna/A

G. Weber, J. Schmid, K.-M. Höferl,

G. Stöglehner, M. Krammer, V. Peer:

Schrumpfung, die Achillesferse der (Raum)Planung.

Per conto del Club di Vienna, Vienna 2005

La politica è pronta ad accettare la sfida?

Un attivo sostegno ai processi di decrescita presuppone una volontà politica. I cantoni svizzeri di montagna dei Grigioni e di Uri hanno avviato il dibattito un anno fa, grazie a una relazione sulle aree a scarso potenziale. In questa relazione intendevano mostrare gli scenari possibili di ciò che potrebbe accadere se proseguisse l'attuale il trend, caratterizzato dal forte calo delle nascite, emigrazione, diminuzione dei posti di lavoro, ecc., senza che vengano prese contromisure. Venivano illustrati tre scenari possibili: crescita, ripresa o decrescita.

La relazione sosteneva che la mancanza di un'intensa discussione sulle regioni in fase di contrazione coincide con la risposta data oggi dalla Svizzera alla questione della gestione delle aree a scarso potenziale, un approccio che più avanti si definiva poco corretto sia verso la popolazione di queste aree sia verso quella del resto del Cantone. Secondo gli autori, il sostegno al processo di decrescita rappresenta un'occasione di rinnovamento, possibile anche con gli strumenti di cui disponiamo oggi. Essi considerano anche il ritiro integrale, vale a dire lo svuotamento forzato e la rinaturalizzazione delle valli, un obiettivo possibile, in grado di creare nuove potenzialità per le future generazioni, pur ritenendolo poco realistico per ragioni politiche.

La relazione ha suscitato violente reazioni. Le regioni interessate si sono sentite abbandonate, dichiara Stefan Engler, Consigliere di Stato del Cantone dei Grigioni, esprimendo la sua comprensione. L'approccio fortemente legato agli aspetti economici dimenticherebbe l'uomo. «Accompagnamento alla decrescita suona come accompagnamento alla morte», così Engler. Vi verrebbero associate la resa e la perdita delle origini. «La discussione su un possibile ritiro integrale è accademica e distorsiva della realtà, in quanto dimentica l'uomo e le sue radici».

Il Cantone dei Grigioni non avrebbe preso alcuna iniziativa nel senso di una decrescita assistita. Il Consigliere di Stato ritiene piuttosto che sia compito della politica coadiuvare l'iniziativa personale, fintanto che la gente vive dove desidera. Mediante strutture migliori, occorre rafforzare i presupposti che consentono uno sviluppo autodeterminato, una missione nella quale i Grigioni cercano regioni pilota.

Nel frattempo, il dibattito sulla decrescita è stato nuovamente sepolto dalla politica che si concentra invece su scenari di crescita e ripresa. ■

Barbara Wülser

CIPRA Internazionale

La ex DDR all'avanguardia nelle demolizioni

Le città dell'est danno l'esempio

Nelle metropoli di tutto il mondo i numeri relativi alla popolazione esplodono. D'altro canto, sempre più gente lascia città come Detroit o Liverpool. Anche nelle Alpi ci sono villaggi e città colpiti dal problema dell'emigrazione, ma solo sporadicamente si discute in modo serio di misure di dismissione. Uno sguardo oltre le Alpi mostra invece come sia possibile affrontare nella prassi il fenomeno della decrescita.

Ad Aschersleben nel Land della Sassonia-Anhalt, dopo la fine della Repubblica Democratica Tedesca (DDR) sono stati cancellati circa 10.000 posti di lavoro. La città, che nel 1990 aveva ancora un'impronta industriale, con una popolazione di 33.700 abitanti, nel 2000 ne contava 27.300: a emigrare sono stati soprattutto i giovani mentre i più anziani sono rimasti in palazzi semi vuoti. In alcuni quartieri, ciò è stato causa di problemi di sfruttamento delle infrastrutture tecniche e sociali.

Anche numerose località alpine si trovano a combattere con analoghe difficoltà strutturali. In molte regioni montane, infatti, la modernizzazione dell'industria e del commercio ha lasciato tracce pesanti. Un esempio è il comune di Eisenerz in Austria (vedi riquadro).

Reimpostazione urbana su ampia scala

Guardare dalle Alpi verso est equivale quasi a gettare uno sguardo verso il futuro. Nel 2002, nella Germania orientale è stato avviato il programma statale/regionale di promozione urbanistica denominato «Stadtumbau Ost» (trasfor-

mazione delle città a est) che consente l'attuazione di misure di demolizione e riqualificazione nei comuni soggetti a fenomeni di decrescita. Grazie agli interventi, messi in atto sinora in circa 400 piccole e grandi città e paesi, si intende garantire e migliorare in modo sostenibile la qualità delle condizioni di vita, lavoro e abitazione.

Il programma promuove interventi anche ad Aschersleben, che è inoltre una delle 19 città modello della IBA, l'esposizione internazionale della Sassonia-Anhalt. L'IBA Stadtumbau 2010 viene considerata una specie di laboratorio, nel quale vengono sperimentati e adottati diversi strumenti di ricostruzione delle città.

Nuove prospettive per gli abitanti

Aschersleben persegue la strategia della decrescita verso l'interno, in cui le zone periferiche vengono abbattute mentre al centro si adottano misure di rivalutazione, volte a rafforzarne la funzione residenziale. Con la trasformazione di un edificio industriale in un centro di formazione è stata posta la prima pietra di un interessante sito didattico. Numerose unità abitative sono state demolite. Le mostre e le installazioni artistiche valorizzano gli spazi vuoti e il vecchio patrimonio immobiliare. Questa cosiddetta «Drive Thru Gallery» insieme ai nuovi spazi verdi costituisce il biglietto da visita della città.

Elemento essenziale del processo di decrescita è l'informazione e la sensibilizzazione della popolazione. Molti abitanti infatti associano la morte della propria città non alla decrescita, bensì alle demolizioni.

Nella Germania orientale, ormai circa un abitante su due vive in un comune oggetto di interventi di demolizione. La Germania occidentale segue a ruota. Dal 2004, il programma «Stadtumbau

Il fiume Eine rinaturalizzato è il nuovo biglietto da visita della città di Aschersleben.

West» (trasformazione delle città ad ovest) risponde alle conseguenze dei mutamenti strutturali a livello economico e democratico.

Anche nelle Alpi, ad esempio in Svizzera, i comuni si associano per demolire strutture doppie e sfruttare in maniera più efficiente quelle esistenti. Contrariamente alla Germania orientale, dove le fusioni riguardano grandi centri e addirittura regioni, nelle Alpi le cooperazioni si limitano per lo più a singoli comuni di piccole dimensioni mentre misure di riorganizzazione edilizia, in forma di demolizioni, restano un tabù (vedi riquadro a pagina 19). ■

Elisabeth Mair

CIPRA Internazionale

[**www.bmvbs.de \(de/en\)**](http://www.bmvbs.de (de/en))

[**www.iba-stadtumbau.de \(de/en\)**](http://www.iba-stadtumbau.de (de/en))

Eisenerz/A - L'esempio alpino

Eisenerz è uno dei pochi comuni alpini che reagisce al processo di decrescita con le demolizioni. La città è situata nella Stiria ai piedi dell'Erzberg, dove una volta prosperava l'estrazione del ferro. La diminuzione di molti posti di lavoro nel settore minerario dovuto all'avvento della tecnologia a livello mondiale ha indotto oltre la metà della popolazione a emigrare. Nel 2005 la città ha quindi lanciato un vasto programma di trasformazione dal nome «re-design Eisenerz» che prevede la demolizione o la ristrutturazione del patrimonio immobiliare e mira a concentrare gli usi abitativi in edifici risanati situati in posizioni allettanti. Gli interventi di trasformazione non sono tuttavia così avanzati come invece nella Germania dell'est.

[**www.eisenerz.at/redesign \(de\)**](http://www.eisenerz.at/redesign (de))



© Ursula Achternkamp

“Alleanza nelle Alpi” si impegna a favore di interventi climatici sostenibili

Comuni in rete per proteggere il clima

La Rete di comuni “Alleanza nelle Alpi” mette mano al termostato climatico: con l’aiuto del nuovo programma “dynAlp-climate”, i 270 comuni membri dell’Associazione si impegnano per consentire una protezione sostenibile del clima e adeguamenti alle trasformazioni climatiche.

© Alleanza nelle Alpi



Quali sono le strategie di cui i comuni dispongono per affrontare i cambiamenti climatici? Partecipanti all’escursione all’impianto di teleriscaldamento a Götzis/A avvenuta nell’ambito del convegno «I comuni aiutano il clima».

Oggi occuparsi di cambiamenti climatici è molto “in”. Tuttavia, soprattutto nel territorio alpino, si corre il rischio di agire dietro la spinta dell’urgenza, trascurando la sostenibilità e la protezione dell’ambiente.

Dal luglio 2009, il nuovo programma dynAlp-climate dell’Associazione “Alleanza nelle Alpi” svolge un’azione preventiva in tal senso. La Rete di comuni assiste i suoi membri che desiderano affrontare i cambiamenti climatici in modo sostenibile, offrendo loro una panoramica delle possibilità, mediante informazioni, consulenza, formazione, e ponendo al centro lo scambio di esperienze e l’apprendimento gli uni dagli altri.

Scambi transfrontalieri

A settembre 2009, ad esempio, i membri francesi dell’Alleanza, in occasione di un viaggio nel Vorarlberg/A, hanno appreso come un comune possa diventare precursore nell’edilizia energeticamente efficienti con l’uso di legno regionale. I comuni membri della Bassa Engadina, in occasione di una conferenza sul futuro tenutasi a Tschlin/CH nel novembre 2009, si sono occupati delle questioni più urgenti connesse allo sviluppo regionale, con l’intento di valutare i risultati raggiunti, analizzare la situazione attuale e soprattutto di lanciare nuovi progetti e attività in grado di tutelare il clima crean-

do valore aggiunto, di salvaguardare le risorse naturali, promuovendo allo stesso tempo l’identità culturale e la convivenza sociale. Importanti sono anche gli scambi interregionali. A gennaio, nel piccolo comune austriaco di Mäder, durante un convegno internazionale organizzato dalla Rete di comuni insieme alla CIPRA, sono stati presentati in tutte le lingue alpine vari esempi di interventi di attenuazione degli effetti climatici, poi illustrati nel corso di un dibattito. Di misure di adeguamento, soprattutto in campo turistico, si parlerà invece il 4 e 5 giugno al convegno annuale di “Alleanza nelle Alpi” a Kamnik/SI (vedi la rubrica “Le Alpi in pillole” a pagina 22).

Insieme per una migliore qualità di vita nelle Alpi

Il progetto DYNALP², che ha preceduto dynAlp-climate, dedicandosi allo sviluppo sostenibile e all’attuazione della Convenzione delle Alpi, ha dimostrato gli effetti positivi di incentivi mirati. Per questa ragione, la Rete di comuni, in una seconda fase del progetto dynAlp-climate, punta anche al finanziamento di provvedimenti selezionati che puntano a limitare le emissioni di CO₂ e ad adeguarsi ai cambiamenti climatici. Il programma punta anche a offrire specifiche attività di consulenza (vedi riquadro). Grazie ai contatti con il progetto cc.alps della CIPRA, nell’ambito del quale ven-

gono raccolte ed elaborate misure esemplari di protezione del clima, e agli interventi di sensibilizzazione, cui si è accennato, si creano buoni presupposti affinché i progetti dynAlp-climate possano effettivamente contribuire a una gestione sostenibile dei cambiamenti climatici. ■

Claudia Pfister
CIPRA Internazionale

Al via i progetti climatici nei comuni

Grazie all’impegno finanziario assunto dalla Fondazione MAVA per la natura, la Rete di comuni “Alleanza nelle Alpi”, potrà sostenere di nuovo i propri membri nell’attuazione della Convenzione delle Alpi grazie al programma dynAlp-climate. Nel corso del programma, i comuni della rete o interessati a divenirne membri disporranno di supporto finanziario e tecnico per realizzare progetti e iniziative che abbiano effetti positivi sul clima o che puntino ad adeguarsi ai cambiamenti climatici. Informazioni più dettagliate seguiranno all’inizio dell’estate. I rispettivi animatori sono già a disposizione per maggiori spiegazioni e dettagli.

www.alleanzalpi.org (de/fr/it/si)

Alleanza nelle Alpi

Nuove strategie per il clima nei comuni

Con il nuovo programma dynAlp-climate, la Rete di comuni «Alleanza nelle Alpi» dedica il suo impegno interamente al tema del clima. I circa 130 partecipanti al convegno internazionale «I comuni aiutano il clima - interventi di mitigazione al banco di prova», organizzato dalla Rete di comuni e dalla CIPRA a Mäder/A il 21 e 22 gennaio 2010, hanno colto l'occasione di questo incontro per scambiarsi esperienze e raccogliere informazioni di prima mano sui progetti comunali in corso. Sul sito sono reperibili il dossier, le presentazioni e brevi interviste con i diversi relatori e con alcuni partecipanti.

Anche il convegno annuale di «Alleanza nelle Alpi» che si tiene il 4 e 5 giugno a Kamnik/SI tratterà il tema dei cambiamenti climatici, questa volta però concentrandosi nello specifico su interventi di adeguamento nel settore del turismo. Occorrono infatti nuove strategie che dal mero turismo sciistico invernale conducano a un turismo valido tutto l'anno, comprendente offerte sostenibili, a contatto con la natura e la cultura delle Alpi.

www.alpenallianz.org (de/fr/it/sl)

Convenzione delle Alpi

I giovani simulano la politica

Vari giovani di tutto l'arco alpino interessati alla politica si sono recentemente incontrati a Rosenheim/D, per discutere di natura, economia e società per una settimana. Simulando un vero parlamento, i giovani si immedesimano nei politici e imparano come informare, argomentare e presentare.

Nel Parlamento dei giovani, gli studenti fanno preziose esperienze per il futuro, dimostrando di avere la volontà e l'impegno per cambiare le cose. Lo Youth Parliament of the Alpine Convention (YPAC) è un'iniziativa della Convenzione delle Alpi e dell'Alta scuola (Akademisches Gymnasium) di Innsbruck/A, i cui risultati confluiscono nel lavoro della Convenzione.

www.jugendparlament.tsn.at (en)

CIPRA Svizzera

La Convenzione delle Alpi in panchina

Dopo che a dicembre il Consiglio nazionale svizzero non ha voluto aderire alla ratifica dei protocolli della Convenzione delle Alpi, ora tocca al Consiglio degli Stati occuparsi del problema. Per ragioni di tempo, la commissione preparatoria, senza tante storie, ha però stralciato l'argomento dall'ordine del giorno. La delibera federale del 2001 viene quindi messa nuovamente in attesa.

Finora non è stata ancora decisa una data alternativa. Nel migliore dei casi, la ratifica verrà discussa nuovamente all'inizio dell'estate.

www.cipra.ch (de)

CIPRA

Macroregione alpina - solo con un'identità comune

Il 12 marzo 2010 a Mittenwald in Baviera (D), i rappresentanti di Cantoni, Regioni, Länder e Province dei cinque Stati alpini, con una dichiarazione congiunta, hanno richiesto la creazione di una macroregione europea «Alpi». Secondo la CIPRA, una macroregione di questo tipo presenta un potenziale solo se costituita in stretta collaborazione e non in concorrenza con la Convenzione delle Alpi. La CIPRA è inoltre stupita che nella dichiarazione non si specifichi la delimitazione del territorio in cui questa regione si debba estendere né è proprio chiaro il perché ci si limiti al tema dello sviluppo regionale. La Convenzione delle Alpi affronta infatti una gamma molto più ampia di temi e soluzioni. Pertanto, appare imprescindibile il coinvolgimento degli organi della Convenzione delle Alpi, dei comuni e degli enti territoriali regionali, nonché degli osservatori esterni.

www.cipra.org/it/stampa/comunicati-stampa/

Continuum ecologico

Nuova brochure sulle reti ecologiche

Cos'è una rete ecologica? Come e da chi viene istituita? Quali sono le funzioni dei diversi operatori? Queste sono alcune delle domande alle quali risponde la brochure «Natura senza confini - Reti ecologiche per rafforzare la biodiversità alpina». L'opuscolo di dodici pagine recentemente pubblicato da ALPARC, CIPRA, ISCAR e WWF è disponibile in tedesco, inglese, francese, italiano e sloveno.

Nell'anno internazionale della biodiversità dell'ONU, l'iniziativa Continuum ecologico svolge altre attività per sensibilizzare il pubblico sull'importanza delle reti ecologiche per la salvaguardia della biodiversità nelle Alpi. Ad esempio, un cosiddetto «think tank», vale a dire un gruppo di esperti provenienti da tutti i paesi alpini, avvierà nuovi progetti a lungo termine per la messa in rete ecologica.

www.alpine-ecological-network.org (en)

© Iniziativa Continuum ecologico



Il nuovo opuscolo sulle reti ecologiche è realizzato da ALPARC, CIPRA, ISCAR e WWF.

CIPRA Internazionale

Schaan: tre vanno e sei arrivano

L'anno scorso tre collaboratori hanno lasciato la CIPRA Internazionale, mentre sei nuove persone hanno arricchito il gruppo con sede a Schaan. Quindi, malgrado i diversi auspici contenuti in questo opuscolo, alla CIPRA i segnali non vanno proprio nel senso della decrescita.

Felix Hahn (Svizzera), dopo cinque anni, in cui si è occupato della newsletter alpMedia e del progetto climalp, ha raccolto una nuova sfida alla Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio. Stefan Arlanch (Austria), che ha guidato per un anno le sorti di climalp e di NENA (Network Enterprise Alps), a fine anno ha assunto un nuovo incarico a Feldkirch/A. Anita Wyss (Svizzera) si occupa di alpMedia dall'inizio dello scorso anno e di climalp dall'inizio del 2010.

Lisa Alexandridou, con la doppia cittadinanza greca e tedesca, lavora per il progetto cc.alps e per la Rete di comuni «Alleanza nelle Alpi» e anche il settore per la comunicazione ha ottenuto un sostegno professionale con Verena Cortés, cittadina austriaca e svizzera, unica del team a vivere in Liechtenstein. La stagista austriaca Anna Loibner ha lasciato la CIPRA al termine degli studi. Le sue mansioni sono passate alla connazionale Helga Kremser. Kirsten Dittrich (Germania) già in passato collaboratrice presso la CIPRA, è tornata presso l'organizzazione, che infine può contare sulle competenze linguistiche della lettrice francese Marie Billet. ■

www.cipra.org (de/fr/it/sl)

Già cresciuti oggi?

Il problema sta nella soddisfazione: siamo fin troppo soddisfatti e quindi indolenti. Non abbiamo più nemmeno voglia di consumare come si deve. Per questo costituiamo un reale pericolo per la crescita e per l'intera umanità.

Scherzi a parte: oggi avete già fatto qualcosa per la crescita? Probabilmente avete cioncolato in giro tutto il giorno, magari vi siete sentiti pure appagati. In realtà, credete di esserlo, soddisfatti intendo. Si chiama "soddisfazione percepita" ed è veleno per l'umanità, perché a quanto pare se si è soddisfatti non si contribuisce alla festa dei consumi. Lasciatevelo dire: senza crescita non potete stare bene. Dovete superare questa ignobile soddisfazione percepita e aiutare la crescita a rimettersi in sesto.

Sono finiti i tempi, in cui l'economia era lì solo per soddisfare i bisogni primari della gente. Oggi sono le persone che devono garantire la crescita all'economia. Serve anche a loro. La teoria infatti recita: la produttività aumenta costantemente grazie ai progressi tecnologici; pertanto lo stesso numero di persone è in grado di produrre sempre più merci e fornire sempre più servizi. Ora, se alla fine della catena non si consumano sempre più merci e servizi, all'inizio della produzione serviranno sempre meno persone.

Dunque, facciamo bene a darci dentro coi consumi, a cementificare le ultime aree verdi rimaste e a scialacquare le ultime gocce di petrolio. Di per sé va già bene così e, come vantaggio supplementare, possiamo godere di maggiori danni ambientali, più catastrofi climatiche, più guerre. Ripararli, a sua volta, costa un sacco di soldi, il che in fondo fa aumentare il prodotto interno lordo e contribuisce alla crescita economica. Ma non basta: ci vogliono anche più incidenti stradali e atti di violenza che comportano maggiori spese ospedaliere e via di seguito, quindi ancora crescita, e avanti così.

Dite che qualcosa non vi torna? Smettete di pensare e cominciate finalmente a crescere, nel nome del benessere e della soddisfazione. Nei secoli dei secoli. Amen. ■



Andreas Götz
Direttore CIPRA Internazionale

© Michael Zanghellini



Anteprima Alpiscena n° 94



Grandi opere: la borsa o la vita!

La costruzione di seconde case nelle Alpi serve spesso più all'edilizia che non alla valorizzazione delle risorse turistiche regionali. Le grandi opere di i tunnel ferroviari che attraversano le Alpi, come la nuova ferrovia transalpina NFTA in Svizzera (foto), sono spinti dalla lobby delle costruzioni e spesso combattuti dalle organizzazioni ambientaliste. È facile supporre che i grandi progetti alpini non sempre servano allo scopo indicato dai promotori. Spesso è solo una questione di soldi. Di tanti soldi. Nel prossimo Alpiscena n. 94, la CIPRA ne analizza la logica e dimostra come infrastrutture di questo genere, una volta realizzate, spesso producano realtà tanto indesiderate quanto irreversibili.

In uscita a ottobre.